

Addio a Sandro Boato, poeta "verde"

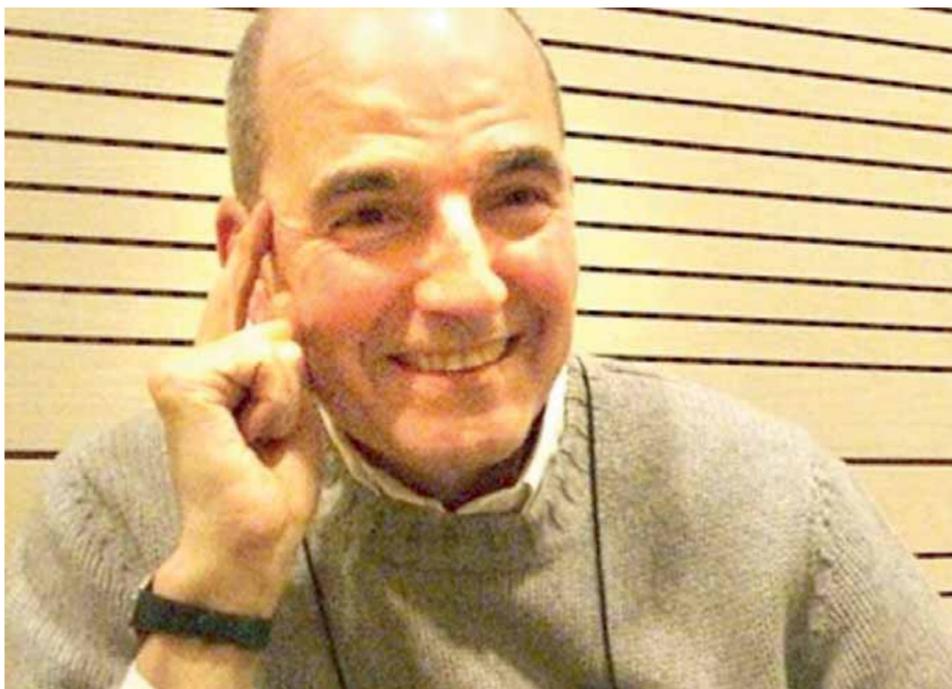
La scomparsa. Urbanista, ambientalista, co-fondatore dei Verdi italiani assieme ad Alex Langer, apprezzato poeta, se ne è andato ieri all'alba. Il ricordo del fratello Marco: «Con lui sempre un rapporto di sintonia». L'arrivo a Trento nel '63 e la stesura del primo Pup. Domani il funerale

TRENTINO. Già da qualche giorno il fratello Marco l'aveva detto agli amici più cari: Sandro sta percorrendo l'ultimo tratto della sua vita terrena. Per trent'anni è stato accompagnato dal morbo di Parkinson che lo ha consumato inesorabilmente. Fino all'epilogo, ieri mattina, alle 5.30 all'Hospice Cima Verde di Trento. Assistito dalla moglie Odilia, dai figli Matteo e Giulia e dai fratelli, Sandro se ne è andato in punta di piedi, con quella mitezza e con quella riservatezza che ha sempre contraddistinto la sua vita. Doti molto "langeriane" verrebbe da dire. E infatti di Alex Langer Sandro Boato fu amico, collaboratore, collega sugli scranni del Consiglio regionale.

Architetto, politico, poeta, ecologista ante litteram, un intellettuale a tutto tondo. Nato a Marghera nel 1938, era il maggiore dei cinque fratelli Boato: Maurizio, Stefano, Marco, Michele e lui, il primogenito. Una famiglia che ha fatto dell'impegno sociale e politi-

co il proprio segno distintivo, fino alla costruzione di idee e di percorsi nuovi. Come l'esperienza della lista Nuova Sinistra-Neue Linke con cui l'avvocato Sandro Canestrini fu eletto in consiglio provinciale dal 1978 al 1983. O come l'esperienza dei Verdi che nacque qui in Trentino negli anni Ottanta proprio grazie a Sandro e Marco.

A Trento era giunto negli anni '60 al seguito del professor Samonà e con lui redasse il Piano urbanistico provinciale, prima e fondamentale esperienza di pianificazione territoriale in Italia. Il fratello Marco lo ricorda sui social: «Siamo (eravamo, purtroppo) cinque fratelli, uniti dallo stesso impegno politico e civile, anche nelle naturali diversità di ciascuno. Arrivato a Trento da Venezia nel 1963, quando Sandro mi segnalò la nascita del nuovo corso di laurea in Sociologia, a cui mi iscrissi subito dopo la maturità liceale, con lui si è creato fin da allora un rapporto di piena sintonia,



• Una bella immagine di Sandro Boato, originario di Marghera e trentino di "adozione" fin dai primi anni Sessanta

che ci ha accompagnato in questa città per 56 anni, lungo tutto il nostro percorso di vita». Le ceneri di Sandro - scrive ancora Marco Boato - «riposeranno assieme a quelle di Rita nell'isola di San Michele, il cimitero di Venezia, dove tante volte era tornato». Commovente il ricordo dei **Verdi del Trentino**, che lo descrivono come «una persona bella, un poeta, un uomo di cultura, un valente architetto ma soprattutto un uomo di grande umanità. Lo ricordiamo anche come ambientalista, difensore della bellezza, del paesaggio, cultore di un rapporto armonioso tra uomo e natura. Mancheranno a tutti noi il suo sguardo lucido e appassionato di ambientalista e la sua Poesia, libera e gentile». **Mario Cossali**, presidente dell'Associazione partigiani del Trentino, e la moglie **Paola Dorigotti** ricordano così l'amico: «Quello che ci ha sempre colpito del tuo passo è stato l'intreccio tra il rigore ideale e la tenerezza interiore, che ti faceva incontrare gli uomini e il mondo come manifestazione di un continuo miracolo». Cordoglio anche delle istituzioni. «È stato un protagonista della politica della nostra terra e non solo. Ma è stato soprattutto un uomo di cultura e spessore e la sua presenza aveva arricchito l'aula consiliare che oggi presiede», scrive il presidente del consiglio regionale **Roberto Paccher**. E l'ex presidente della Provincia **Mario Malossini**: «Era un uomo di rara qualità politica, che sapeva coniugare il rigore delle sue posizioni con la disponibilità al confronto». **Walter Kaswalder** annuncia che il consiglio provinciale gli dedicherà un minuto di silenzio la prossima seduta. Il funerale si terrà domani, giovedì, alle 15 nella chiesa di Povo.

HANNO DETTO



Ci mancheranno il suo sguardo lucido di ambientalista e la sua poesia **I Verdi del Trentino**



Ci ha sempre colpito in lui l'intreccio tra il rigore ideale e la sua tenerezza interiore **Mario Cossali - Anpi Trentino**



• Sandro Boato in consiglio provinciale. Dietro Aldo Marzari e Paolo Tonelli



• Sandro Boato con Alex Langer

Il figlio di Venezia che "disegnò" una terra di montagna

Il ritratto. Un architetto prestatosi alla politica, un urbanista rigoroso a difesa del territorio

ALBERTO FOLGHERAITER

Ha combattuto una lunga battaglia, ha conservato la fede.

Sandro Boato, nato nel 1938, era il maggiore di cinque fratelli. Dopo di lui: Maurizio (1939), Stefano (1942), Marco (1944), Michele (1947). Quattro su cinque impegnati in politica. Tutti cristiani ma non democristiani.

Figlio di Venezia e di una famiglia patriarcale, con i nonni paterni che avevano avuto 24 (ventiquattro) figli, Sandro Boato si era laureato in architettura nel 1962. E quando il direttore della facoltà veneziana fu incaricato da Bruno Kessler di redigere il PUP, il Piano Urbanistico Provinciale, l'architetto Giuseppe Samonà aveva voluto al proprio fianco due giovani promettenti della sua cerchia accademica: Sandro Boato e il trentino Sergio Giovanazzi. Elaborato il PUP, l'assunzione in Provincia fu un approdo naturale. Urbanista rigoroso e difensore appassionato della terra degli uomini, non poteva che vestire poi la casacca dei Verdi nel suo impe-

gnolo militante in politica. Che non sentiva come vocazione ma come servizio. Vi fu trascinato da un rapporto quasi simbiotico con il fratello minore, Marco. Perché le passioni dell'architetto veneziano-trentino furono altre: la natura, l'ecologia e la poesia. Assieme ad Alex Langer ebbe un ruolo di primo piano nella fondazione di Neue Linke. Con Nuova Sinistra subentrò a Sandro Canestrini nel parlamentino dell'Autonomia dal 1978 al 1983. Dal 1985 al 1988, Sandro Boato fu consigliere comunale di Trento. Lasciò Palazzo Thun per tornare in consiglio Regionale e Provinciale (1988-1993) con la formazione dei Verdi. Ai quali, rigoroso com'era, soprattutto con se stesso, versava la quota eccedente il suo stipendio di funzionario provinciale.

L'impegno letterario è stata la passione forse meno nota ma più intensa dell'architetto prestatosi alla politica. Il fratello Marco, che la politica l'ha vissuta in pieno fin dai tempi burrascosi della Sociologia degli esordi (sei legislature da parlamentare, cinque alla Camera, una al Senato), ha un grande cruccio. La tristezza infinita di non aver potuto regalare al fratello molto amato il volume con la stampa di tutte le poesie che Sandro Boato ha scritto nel corso

dell'intera vita. Sono centinaia di brani, recuperati nell'ultimo anno grazie alla paziente collaborazione della moglie di Sandro, Odilia Zotta, con la quale il 13 settembre scorso aveva festeggiato i 50 anni di matrimonio.

Uscirà postumo col titolo "Là dove core el me pensier in fuga". Sono liriche in italiano, spagnolo, inglese e nella lingua di famiglia, il veneziano.

Nel carne "La luna", dedicata a "mama Rita" (Rita De Felip) scriveva: "Tego visto de la, tigi stanca/ de vivar de dolór, e pur contenta/ de ésser viva in tanti, che 'i par crésar/ co' fa un bosco de tre generassión. / El róvere che no se ga piegà/ soto burasche, tóni, lampi e venti/ el xe drio andà, lassarse andà/ góndola nera in fondo a la laguna/ dove va zoso el sol. E note vién. / El'ultimo saludo el par eterno...".

Appassionato di poesia, ha curato due volumi con la traduzione in metrica di un centinaio di poeti euro-occidentali e americani del XX secolo, pubblicati sotto il titolo "In forma di parole". Ha pubblicato, inoltre, un volume sui Parchi naturali e decine di saggi sulla pianificazione territoriale, la salvaguardia dei centri storici, il verde urbano, problemi e tematiche dell'ambientalismo. An-



• I fratelli Boato: Sandro è il primo a sinistra seduto

che un libro letterario, col titolo "Frammenti d'Italia" e la prefazione entusiasta di Adriano Sofri. Le copertine delle sue pubblicazioni sono state illustrate dal figlio, Matteo, ingegnere e chitarrista di vaglia, pittore affermato in campo internazionale. Nelle battaglie per la terra e per il verde, Sandro Boato si è avvalso anche dei consigli della figlia Giulia, docente di Telecomunicazioni nel Dipartimento di ingegneria e scienza dell'informazione.

Fu Sandro, nel 1963, a far approdare all'Istituto di Scienze sociali, a Trento, il fratello Marco il quale, divenuto leader del Movimento studentesco universitario lo gratificò di qualche giustificata

preoccupazione. Come quando, dopo le cariche della polizia del 17 aprile del 1970 davanti al tribunale di Trento, Marco Boato fu arrestato. Fu accusato ingiustamente, armato e mascherato, di aver causato lesioni a un pubblico ufficiale. Sandro andò a trovarlo nel carcere di via Pilati per annunciarci che, secondo l'avv. Canestrini, sarebbe rimasto lì dentro almeno per sei mesi. Il fratello lo rincuorò assicurandolo che lui era del tutto estraneo alle accuse, come poi si sarebbe dimostrato al processo dove fu assolto con formula piena. Marco Boato uscì dal carcere sei giorni dopo esservi entrato, dimagrito per uno sciopero della fame e della sete che ne

avrebbe consacrato la figura di leader della contestazione studentesca. Indicato come un pericoloso sovversivo di sinistra, Marco fu richiamato sotto naja. Svolsse il servizio fra i Lagunari, tenuto d'occhio da un ufficiale che lo minacciò più volte. "Stai attento, che potresti finire sotto un mezzo anfibio...". Sandro, informato dal fratello, passò le notti insonni. Ne scrisse anche a don Loris Capovilla, il segretario di papa Giovanni XXIII, che era stato suo catechista al liceo scientifico "G. B. Benedetti", di Venezia. Con "don Loris", divenuto poi vescovo e cardinale, morto a 101 anni nel 2016, mantenne un'affettuosa, pressoché quotidiana, corrispondenza.

Sandro Boato, l'architetto veneziano trapiantato a Trento lascia un segno.

Marco, con l'occhio lucido, ricorda il fratello come "un uomo giusto, impegnato civilmente, ma con un fortissimo amore per la poesia".

E allora, ricordiamolo, con un frammento di una sua lirica, in lingua veneta, dal titolo "Ti va": "Na bara de silenzio/ rancura/ memorie in rebaltàn/ pensieri come strasse/ confusion de colori./ Stassera/ ti xe 'rivada in riva/ e l'acqua rumegando te saluda".